

Allegato A “Scheda Mediateca di palazzo Medici Riccardi”

'GIUDITTA', DI DONATELLO

INFORMAZIONI GENERALI - APPARATI E DOCUMENTAZIONE

Opera:

Giuditta - scultura

Autore, ambito:

Donatello (1386?-1466)

Committente, collezionista:

Cosimo il Vecchio de' Medici (1389-1464)

Epoca, data:

1457-1464

Ubicazione:

Firenze, Palazzo Vecchio, Sala dei Gigli.

Dati Tecnici:

bronzo, h. cm 236 (basamento, h. cm 262; senza la fascia inferiore dello zoccolo sottostante, probabilmente non pertinente dall'origine, alta cm 25)

Iscrizioni:

sul capitello del basamento colonnare: “EXEMPLUM . SAL[UTIS] . PUB[LICAE] . CIVES . POS(UERUNT) . MCCCCXCV”.
Iscrizioni perdute in origine sul piedistallo: “Regna cadunt luxu, surgunt virtutibus urbes: / Cesa vides humili colla superba manu” (Gentile de' Becchi, 1464; trad.: ?????); “Salus publica. / Petrus Medices Cos. fi. libertati simul et fortitudini / hanc mulieris statuam, quo cives invicto / constantique animo ad rem publicam tuendam redderentur, / dedicavit” (**Piero il Gottoso** con l'aiuto di **Gentile Becchi?**, 1464; trad.: “Salute pubblica. Piero de' Medici, figlio di Cosimo, ha dedicato questa statua d'una donna all'unione di fortezza e libertà, affinché i cittadini siano ricondotti con animo invitto e costante alla difesa della Repubblica”; in Caglioti 2000, p. 12)

Provenienza:

Firenze, Palazzo Medici, giardino (dal 1464 fino all'ottobre del 1495); Piazza della Signoria, esterno di Palazzo della Signoria (poi Palazzo Vecchio), angolo sud-occidentale della Ringhiera a sinistra dell'ingresso principale (dicembre 1495 ♦ giugno 1504); Palazzo della Signoria (1504-1506); Loggia dei Signori (poi Loggia dei Lanzi), sotto l'arcata destra (occidentale) in facciata (dal 10 giugno 1506 alla fine del luglio del 1582); Loggia dei Signori, sotto l'arcata sul fianco orientale rivolta verso l'attuale via della Ninna (1582-1915); in deposito (prima guerra mondiale); Piazza della Signoria, di fronte al palazzo (1919-1940); in deposito (seconda guerra mondiale); Piazza della Signoria, di fronte al palazzo (1946-1980); Palazzo della Signoria, Salotta (deposito, 1980-1986; restauro 1986-1988); Palazzo della Signoria, Sala dei Gigli (dal 1988).

Descrizione, soggetto:

Giuditta, vestita e velata, tiene per i capelli Oloferne abbandonato a se stesso per l'ebbrezza. La donna mantiene eretto il busto dell'uomo sostenendolo fra le proprie gambe. Giuditta, mentre impone un piede sul polso del braccio sinistro dell'uomo rovesciato all'indietro, si prepara a sferrare il colpo dispadà con cui gli taglierà la testa. I personaggi si ergono su un cuscino a terra. Le tre facce del piedistallo a pianta triangolare presentano scene bacchiche a rilievo:

la Raccolta delle uve, la Pigiatura delle uve, Bacchanale di spiritelli, temi legati all'ebbrezza di Golia. Gli angoli del cuscino presentano un foro circolare per ciascuno. Essi hanno suscitato in passato il sospetto che servissero per l'emissione dell'acqua e che la statua in origine sormontasse una fontana. Il recente restauro però ha dimostrato che non esiste traccia di condutture per l'acqua all'interno della scultura e che i fori del cuscino dovevano servire per inserire all'interno i ganci di nappe decorative andate perdute.

Notizie storiche:

La Giuditta di **Donatello** è ricordata nel **giardino** di Palazzo Medici nella delibera del 9 ottobre del 1495, con cui - a un anno di distanza dalla cacciata dei Medici da Firenze - la Repubblica decretava la confisca dell'opera insieme al **David** dello stesso artista, posto nel cortile, e il loro trasferimento in Palazzo della Signoria. A seguito di tale delibera, la Giuditta veniva posta sulla Ringhiera di Palazzo della Signoria a sinistra del portale di ingresso, affacciata sulla piazza antistante, mentre il David fu collocato al centro del primo cortile del medesimo palazzo. Il 21 dicembre la Giuditta veniva così scoperta nella nuova collocazione.

Studi recenti (**Caglioti 2000** e altri) hanno chiarito vari aspetti della storia del bronzo donatelliano antecedente al trasferimento in Palazzo della Signoria e portano a riferire la commissione della Giuditta a **Cosimo il Vecchio** e **Piero il Gottoso** de' Medici intorno al 1457.

Quando, nel 1456-1457, **Cosimo il Vecchio** e i suoi congiunti si trasferirono definitivamente dalla "casa vecchia" di famiglia - rimasta al nipote Pierfrancesco - nel nuovo palazzo sulla medesima via Larga, i Medici dovettero portare con sé - fra le altre cose - il **David** dello stesso Donatello, per porlo al centro del cortile di **Michelozzo**. Probabilmente allora, Cosimo e il figlio primogenito Piero - che seguiva in prima persona l'allestimento di opere all'interno del palazzo - chiesero allo stesso Donatello, ormai anziano, un altro bronzo da collocare nel giardino retrostante, concepito a pendant di quello, giovanile, eretto nel cortile. Nell'ottobre del 1457 però Donatello andò a Siena, dove probabilmente soggiornò per quattro anni circa, nei quali risulta attestato dai documenti a Firenze solo nel 1459 per un breve periodo. Tornato definitivamente nella sua città entro il 1461, quando venne pagato da Piero de' Medici per la propria cappella nella Santissima Annunziata, l'anziano maestro, ormai settantacinquenne, riprese a lavorare al gruppo della Giuditta. Una volta concluso, il bronzo fu inaugurato nel giardino di Palazzo Medici eretto su un piedistallo. Questo sarebbe da identificare - secondo gli studi sopra citati - con lo snello basamento colonnare tuttora unito alla statua, riferibile allo stesso Donatello e alla sua bottega, realizzato in granito e marmi e ispirato ai grandi candelabri antichi.

Le fonti manoscritte riportano due iscrizioni che erano in origine apposte, rispettivamente, da una parte e dall'altra del basamento (si veda sopra <Iscrizioni>). Le iscrizioni risultano contemporanee, essendo datata dalle stesse fonti al 1464, anno che segnerebbe appunto anche la conclusione del bronzo (**Caglioti 2000**, pp. 397-399). Entrambi i testi si devono alla volontà di **Piero il Gottoso**.

L'iscrizione in versi è un distico elegiaco dettato da **Gentile Becchi**, letterato ed educatore residente in casa Medici, nonché autore delle epigrafi apposte ad altre importanti opere in Palazzo Medici, come un **Priapo** antico sulla porta di passaggio dal cortile al giardino, lo stesso **David** di Donatello al centro del cortile, la **cappella dei Magi** al primo piano. Il carne è citato in una lettera consolatoria scritta da Francesco Micheli del Padovano a **Piero il Gottoso** per la morte di **Cosimo il Vecchio** nell'agosto del 1464. Dunque, probabilmente **Cosimo il Vecchio** fece appena in tempo a vedere l'opera nella sua dimora, prima di morire il 1° di agosto. Invece l'epigrafe in prosa, probabilmente ideata da **Piero il Gottoso** in collaborazione con Gentile de' Becchi, celebra lo stesso Piero, committente dell'opera.

Secondo il **Caglioti (2000)**, la Giuditta con il suo piedistallo era posta sull'asse nord-sud del giardino, all'incirca al centro dell'area che si distende a settentrione sulla destra entrando dal cortile. La statua risultava in asse con la **fontana**, a sua volta posta davanti sia all'ingresso che dal cortile immetteva nel giardino, sia al portale su via Ginori (**Caglioti (2000, fig. 18)**).

Nell'autunno del 1495, dopo che i Medici erano stati cacciati da Firenze, la Repubblica fiorentina che aveva requisito le dimore medicee asportò dal palazzo in via Larga, alcune delle opere più significative dal punto di vista politico, per trasferirle in Palazzo della Signoria (poi Palazzo Vecchio). Tra queste c'erano anche il David e la Giuditta di Donatello, con le proprie basi colonnari: nel dicembre del 1495 l'uno venne posto nel cortile di Palazzo della Signoria (o Palazzo Vecchio) e l'altra all'esterno sulla 'Ringhiera', di fianco all'ingresso. In questa occasione, il basamento della Giuditta venne adattato in maniera da eliminare le iscrizioni di ispirazione medicea e sostituirle con quella tuttora presente, ispirata da sentimenti repubblicani e attestante la data della collocazione davanti a Palazzo Vecchio.

Nel 1504, sulla 'Ringhiera' di Palazzo Vecchio al posto della Giuditta venne collocato il David di Michelangelo. Il bronzo di Donatello venne quindi trasferito sotto l'arcata ovest della Loggia dei

Priori (o dei Signori, poi dei Lanzi). Nel 1510 l'Albertini, nel suo Memoriale, descrive la Giuditta di Donatello nella Loggia e il David del medesimo artista al pianterreno di Palazzo della Signoria. Con la caduta della Repubblica nel 1512, i Medici, rientrati dall'esilio, abolirono i decreti di confisca promulgati dalla Repubblica e riacquisirono buona parte dei loro beni. Nel settembre del 1513 la Signoria emise un decreto che imponeva la restituzione del David e della Giuditta ai Medici, ma senza di fatto metterlo in pratica, forse per ragioni di opportunità politica. Anzi, in Palazzo Medici, per volere del cardinale Giulio de' Medici poi papa **Clemente VII**, due opere marmoree di soggetto mitologico andarono a sostituire i due capolavori bronzei di Donatello: l'Orfeodi **Baccio Bandinelli** con il piedistallo di Benedetto da Rovezzano, nel cortile al posto del David, e la copia del **Laocoonte** realizzata dallo stesso Bandinelli, nell'area nord del giardino in sostituzione della Giuditta.

Nel 1545 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, commissionò il Perseo in bronzo di Benvenuto Cellini, inaugurato nove anni dopo sul fronte della Loggia dei Priori sotto l'arcata orientale, a pendant con la Giuditta di Donatello. Nel 1582 la Giuditta venne trasferita sotto l'arcata laterale della Loggia, che guarda verso l'attuale via della Ninna, per lasciare il posto al Ratto della Sabina scolpito in marmo dal Giambologna su commissione di Francesco I de' Medici. In tale posizione, il bronzo donatelliano rimase fino al 1915, quando venne ricoverato al chiuso durante la prima guerra mondiale. Nel 1919 fu collocato sulla gradinata davanti a Palazzo Vecchio, dove rimase fino 1980, esclusi gli anni della seconda guerra mondiale. Nel 1980 la Giuditta è stata trasferita in Palazzo Vecchio, dove è stata sottoposta a un importante restauro (1986-1988) e poi esposta nella Sala dei Gigli (dal 1988).

Notizie Tecniche:

Il gruppo scultoreo è fuso in undici sezioni. Il panneggio di Giuditta è stato modellato a parte su unpanno impregnato di cera, che si intravede in una zona difettosa del bronzo nella fascia sulla fronte.

La bardatura presenta tracce di doratura.

Fortuna e critica:

La commissione medicea della Giuditta è sinora risultata una questione assai controversa a causa di undocumento dell'Opera Metropolitana di Siena che registra alla fine di settembre del 1457 unpagamento di venticinque ducati a Donatello, residente allora ancora a Firenze per il tramite di Urbano da Cortona, già collaboratore del maestro, per una fornitura di bronzo sufficiente per realizzare una mezza figura di Giuditta. L'importante documento ha sollevato un acceso dibattito nella critica e, fra l'altro, ha ingenerato il sospetto che la Giuditta fosse in realtà il frutto di una commissione senese, non portata a buon fine, e che l'opera venisse acquisita dai Medici solo in un secondo tempo (per esempio, **Natali 1988**).

Invece secondo studi recenti (**Caglioti 2000**), basati su puntuali ricerche d'archivio e approfondite ricostruzioni storiche, il pagamento risulterebbe effettivamente far riferimento alla Giuditta oggi in Palazzo Vecchio, ma doveva rientrare in un piano di spese a favore di Donatello programmato per tempo dall'Opera Metropolitana per assicurarsi la permanenza a Siena del grande artista. Probabilmente questi avrebbe voluto fare almeno una parte della fusione in bronzo del gruppo della Giuditta medicea prima di partire per Siena, fra il 6 e il 15 ottobre dello 1457.